

**Roberto Benigni,**  
Walter Matthau e il cameraman Robbie Muller  
ci parlano del «Piccolo diavolo»,  
storia di un esorcismo tutto da ridere

**A Genova**  
grande successo della «Manon» di Massenet  
diretta da Daniel Oren. Un'edizione  
con i dialoghi integrali tutti in francese

Vedi retro



**Hammer**  
costruirà  
un museo

Armand Hammer (nella foto) il famoso «miliardario rosso» che conobbe Lenin e che è stato in buoni rapporti con tanti dirigenti sovietici Gorbaciov compreso costruirà un museo in California a breve distanza dal suo quartier generale. E vi ospiterà le sue tre collezioni di opere d'arte. Nelle sue collezioni ci sono anche opere di Raffaello Correggio Rubens Rembrandt Tiepolo Renoir e di molti altri famosi artisti. Il museo costerà 30 milioni di dollari e ospiterà anche una biblioteca un auditorium e un teatro. L'annuncio della costruzione del museo ha subito creato recriminazioni. A reagire piccati sono stati i dirigenti del Los Angeles County Museum cui le opere sembravano destinate. «Per 15 anni - hanno detto - Hammer ha detto pubblicamente che intendeva lasciare le collezioni al nostro museo. Hammer non ha assunto nessun impegno legale o vincente. Ma esisteva un impegno morale». Hammer ha subito fatto rispondere che «sarebbe stato impossibile per il Los Angeles County Museum rendere giustizia alle mie collezioni».

**Padre Sorgi**  
(Canale 5)  
contro le ragazze  
Coccodé

La prosa è da dopo Valtelli ma rende l'idea. Loggetto le ragazze Coccodé. Scrive dunque padre Sorgi (che per Canale 5 cura la rubrica religiosa *Frontiere dello spirito*) «Sono ragazze arruolate in massa col solo scopo di vestirsi in modo che il loro corpo trascinasse ogni bordo e di agitare il medesimo a ritmo di musiche vuotamente allusive. L'attacco compare sulla rubrica che Sorgi scrive questa settimana sul giornale *L'Avvenire*. Padre Sorgi allude alle ragazze scollacciate come quelle Coccodé e Pon Pon e in particolare se la prende con la trasmissione di *Arbore Indietro tutta*. «Tutto questo è peggio della prostituzione aggiunge Sorgi perché almeno lì si salva un certo rapporto personale e una parvenza di libertà nelle scelte». La concorrenza si fa davvero con tutte le armi.

**La macchina**  
di Papa  
Giovanni  
in Giappone

La Fiat 2100 donata nel 1959 dal presidente della casa torinese Valletta a Giovanni XXIII finirà probabilmente in Giappone. Lauto (una vettura enorme se qualcuno se la ricorda) per ora appartiene a un prelato di Reggio Emilia ma ieri è stata offerta in un asta dagli schermi di un emittente giapponese la Fuji Tv con un collegamento in diretta via satellite tra il Giappone e la città emiliana. Gli operatori giapponesi hanno occupato per una giornata l'intero centro della città. La lucida berlina nera con una condizionatore e fessurini elettrici fu ceduta nel 1966 a mons. Iotti per la somma di 150mila lire.

**Giappone 2**  
Un trionfo  
per «L'ultimo  
imperatore»

Il primo giorno di proiezioni del film di Bertolucci dopo le roventi polemiche sui tagli proposti dalla casa di distribuzione ha visto affluire nelle sale dove veniva proiettato migliaia di spettatori. Insomma è stato un vero successo forse addirittura si avvia a diventare il film straniero più gettonato in quel paese. In ogni caso, le polemiche non sono terminate secondo l'agenzia Nuova Cina (la Cina e coproduttrice del film) sarebbe stata censurata anche una scena che finora non sembrava incriminata quella in cui si vedono degli ufficiali giapponesi vendere oppio ai cinesi per portarli all'abbruttimento.

**Zivago**  
adesso esce  
anche  
in Ungheria

Dopo essere stato pubblicato in Urss *Doctor Zivago* verrà anche stampato in Ungheria dove valeva lo stesso ostracismo sovietico. La pubblicazione avverrà a maggio in occasione del festival del libro Intan. Ma un brano di tre pagine (non troppe dunque) verranno pubblicate sull'ultimo numero della rivista *Nova Specchio*. Non basta. Una trasposizione teatrale del romanzo viene attualmente rappresentata in Ungheria orientale e ogni sera pare segna un esaurito.

**Van Halen**  
blocca L. A.  
per lanciare  
il nuovo Lp

È successo a Los Angeles l'altra notte un gruppo di acrobatici rocciatori da grattacielo e diecimila palomani lanciati in volo hanno bloccato il centro della città americana. Erano manifestazioni spettacolari in pianità per il lancio dell'ultimo 33 giri di Eddy Van Halen il biondo dai prodigiosi salti acrobatici. L'iniziativa dei rocciatori proviene dalla copertina del disco dove lo stesso Eddy dà la scalata al titolo dell'album.

**A Recanati**  
Gramsci  
e l'Ottocento

Ancora per le celebrazioni dell'anno gramsciano a Recanati il 5 e il 6 febbraio si svolgerà un convegno dal titolo «Gramsci e la letteratura del 1800». Il 5 avrà luogo un convegno su Gramsci e Leopardi e il giorno successivo verrà letta una serie di interessanti relazioni tra cui una di Muscetta su Gramsci e De Sanctis e una di De Mauro sulla lingua. Patrocinatori l'Istituto Gramsci delle Marche la direzione del Pci e la federazione comunista di Macerata.

GIORGIO FABRE

**CULTURA e SPETTACOLI**

Un poema, una serata a teatro  
un caso politico ancora aperto

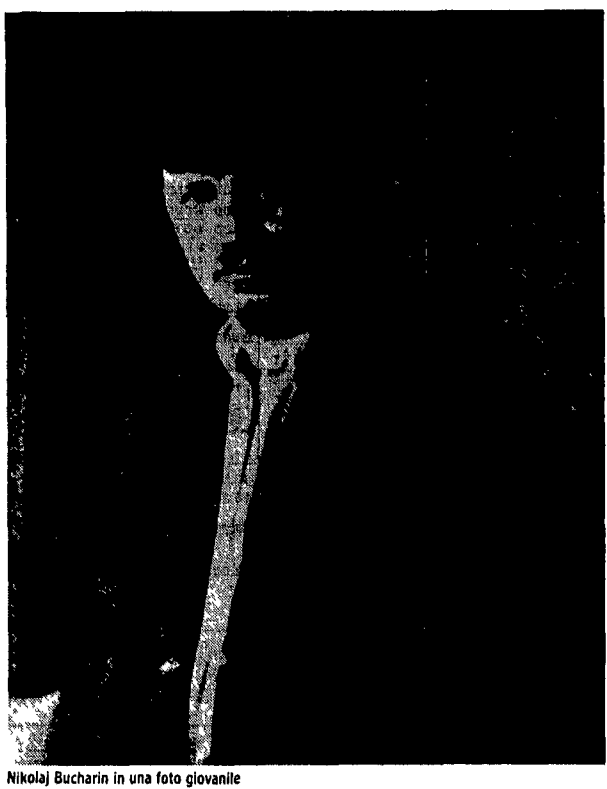
**Compagno  
Bucharin**

Una poesia di EVGENIJ EVTUSCENKO

Anna Michajlovna Larina è oggi un'anziana signora che vive a Mosca. Ma nel 1938 era una ragazza poco più che ventenne diventata vedova. Suo marito era infatti Nikolaj Bucharin fucilato per ordine di Stalin nello stesso giorno in cui l'attenzione del mondo era rivolta a un altro tragico avvenimento: l'occupazione dell'Austria da parte delle truppe di Hitler. Anna Larina si batte da anni affinché alla memoria di Bucharin venga restituito quello che nella sua recente intervista a *l'Unità* Alexander Dubček ha definito l'onore politico e il tema di questa riabilitazione (che significherebbe la sconsigliata delimitazione dello stalinismo) costituisce uno dei «nodi» importanti che la *perestrojka* gorbacioviana intesa non soltanto come «riforma» ma anche come «riformamento» e magari «rivoluzione culturale» è chiamata a sciogliere.

Su questo tema Evgenij Evtuscenko ha scritto il componimento che qui si pubblica soprattutto per il suo interesse di attualità e come documento di un «uso pubblico» della poesia da noi inconsueto ma abbastanza normale nella tradizione russa e russo-sovietica. *La vedova di Bucharin* (a tutt'oggi non ancora pubblicato in Urss) potrà anche essere considerato una specie di editoriale in versi non esente soprattutto nel finale da accenti «tribunizi» che scarsamente si addicono alla «lingua poetica» ma non bisognerà sottovalutare al fine di un giudizio complessivo e realistico la forza d'impatto che questi versi hanno in rapporto a quello che ne è l'immediato destinatario: quel pubblico sovietico che è stato abituato per decenni a ed ignorare il nome di Bucharin o a sentirlo tutt'al più pronunciato sottovoce quasi che fosse il nome in tempi di inquisizione permanente del Diavolo stesso.

GIOVANNI GIUDICI



Nikolaj Bucharin in una foto giovanile

**Zivago? Un bestseller da un milione di copie**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Il *Doctor Zivago* è ora davanti agli occhi di almeno un milione di lettori di *Novij Mir* pubblicato trent'anni dopo per la prima volta nel paese del suo autore. Boris Pasternak il clamore della notizia è già lontano, disperso nel vortice della «perestrojka» in mezzo alle cento novità di ogni giorno. Lontane sono le forze polemiche che furono scatenate contro Pasternak. Non insensate. Anzi dettate da un preciso disegno di impedire l'espressione di un «punto di vista» diverso sulla rivoluzione sul suo significato. Doveva esercitare uno su quello ufficiale: epico

grandioso eroico. Non c'era posto nell'Urss ancora staliniana e stalinista e in quella *brezneviana* per la scienza e la filosofia per la sociologia moderna per le correnti culturali che cercavano di attingere - come fece Pasternak - nel profondo della tradizione russa. Non c'era posto - in un'idea dell'intellettuale inteso esclusivamente come educatore del popolo agli ideali della rivoluzione - per il dubbio per il dramma per la difficile dialettica dei sentimenti. L'eretico Pasternak non poteva essere perdonato. Il Nobel che gli fu assegnato fu soltanto la «prova» del suo «tradi-

mento» non la causa della sua disgrazia e della sua tragedia personale. C'è voluta la crisi politica e sociale ma anche storica e filosofica - di quello schema che tanto danno ha inferto alla cultura sovietica per poter leggere su «Novij Mir» quello che l'accademico Dmitrij Likhaciov ha scritto come prefazione al romanzo di Pasternak *Zivago* è Pasternak *Zivago* è «l'eroe lirico di Pasternak». Il «Doctor Zivago» per lui «potrebbe non essere considerato un romanzo. Davanti a noi e quasi un'autobiografia in cui in modo straordinario sono assenti gli eventi esteriori che corrispondono alla vita reale dell'autore».

Perché? Perché la biografia reale di Boris Leonidovic non gli avrebbe consentito di esprimere fino in fondo l'intero peso della propria situazione tra i due «campi» in lotta nella rivoluzione? Oggi segno anch'esso dei tempi della riflessione, lo si può dire - lo scrive Likhaciov - non solo come constatazione ma addirittura sottintesa la vitalità e l'importanza letteraria (e politica) dell'irrequieta presenza del dubbio. «In queste esitazioni non si manifesta tanto la debolezza di Zivago quanto la sua forza intellettuale e morale. Egli non ha volontà se per volontà si intende la capacità di non stare di fronte a decisioni univoche ma c'è in lui la risolutezza spirituale di non soccombere alla tentazione di decisioni univoche che liberano dai dubbi. Zivago è una personalità creata appositamente per comprendere un'epoca senza in alcun modo intronnettersi».

E se si vuole il tema dei grandi intellettuali di fronte alla rivoluzione. Tema come si vede non esorcizzato e non esorcizzabile. E quando una società in trasformazione cerca di stroncarlo con la forza di impedire l'espressione essa finisce per privarsi di un apporto vitale indispensabile per comprendere se stessa e i suoi problemi.

La «colpa» di Zivago fu da critici vili e servili ma non tanto sciocchi da non cogliere la profonda vena autobiografica del romanzo - rovesciata sul suo autore. Colpa «imponderabile» che lo accompagna dentro alla morte nel silenzio ostile di chi non volle vedere che Pasternak era nello stesso tempo anche «altro» rispetto al *Doctor Zivago*. Rendegli giustizia letteraria. Dmitrij Likhaciov ricorda oggi la senza togliere nulla alla grande e travagliata personalità di Pasternak la «linea di demarcazione» che rimase segnata tra l'autore e il suo eroe. «Certo lo stesso Pasternak fu ben lungi dall'essere privo di volontà perché la creazione richiede immensa forza di volontà. Ed egli non è neutrale poiché la raffigurazione di un'epoca e già essa stessa un intervento sulla realtà».